

- 4 -

circa sei mesi.

Il Pisciotta Gaspare sapeva che mio figlio era in casa di Di Maria.

Non so chi fu a mandare i cinque milioni a mio figlio.

D.R. Appresi dal giornale di due memoriale scritti da mio figlio, nulla sodi un terzo memoriale.

So di un avvocato Di Maria, non so se avvocaticchio sia chiamato costui.

D.R. So che l'avv. Di Maria non è un avvocato importante, è un avvocaticchio.

Interrogato l'imputato Pisciotta Gaspare

D.R. Non posso ricordare chi si nasconde sotto la espressione avvocaticchio, altri meglio di me può ricordarlo.

La Lombardo Maria replica dicendo:

Egli può saperlo avendo ucciso mio figlio in casa di Di Maria.

Il Pisciotta Gaspare dichiara spontaneamente:

questo era il suo merito. La teste Lombardo

a d. del P.G. D.R.

Non ho nessun rapporto di parentela con la madre di Pisciotta Gaspare pur chiamandoci entrambe Lombardo.

D.R. L'espressione che usat fu usata da mia figlia alla presenza del commissario parlando del Pisciotta e di quello che costui aveva riferito qui in dibattimento si riferiva a tutto quello che avevano letto sui giornali come detto da Pisciotta in dibattimento meno la circostanza di essere stato lui l'uccisore di mio figlio.

A domanda dell'avv. Pittaluga.

D.R. Mio figlio invitò il cognato Sciortino Pasquale ad emigrare perchè costui era una persona per bene, un ragioniere, e non voleva che si rovinasse come si era rovinato lui.

D.R. Sciortino Pasquale era ammalato il 1° maggio 1947 in casa mia.

A domanda del P.G.

D.R. Uscita che fui cal carcere e cioè dopo il 5/1/1950,

va che egli e Gaspare Pisciotta erano una cosa sola avendo apposta una firma di sangue, intendendo con questa espressione che l'uno doveva essere fedele all'altro.

1.647- D.R. Nulla posso dire dei rapporti tra mio figlio e Gaspare Pisciotta al primo maggio 1947.

D.R. Io fui in arresto per diciotto mesi e quindi può esser fatto il conto per stabilire la data di inizio del mio arresto. Mio figlio mi diceva che Gaspare Pisciotta non agiva per bene perchè qualche volta appunto per questo suo cattivo modo di fare verso la popolazione egli lo legò a qualche pianta d'u\_ livo e lo battè.

Ricordo a tale proposito che mio figlio doveva servire da freno nei confronti dei suoi compagni.

Ricordo ancora che una volta avendo visto Passatempo Giuseppe ed avendogli io detto che era l'effigie del diavolo, mio figlio mi disse che era brutto di faccia e brutto di cuore.

D.R. Dicendo mio figlio che i picciotti erano innocenti non fece il nome di alcuno riferendosi in blocco a tutti.

D.R. Mio figlio aveva rapporti frequenti con Pisciotta Gaspare.

D.R. In epoca che non posso precisare, ma certamente all'inizio di una malattia del Gaspare Pisciotta, dalla madre di costui appresi che mio figlio fornì al Pisciotta del denaro perchè si curasse.

D.R. Ripeto non posso precisare l'epoca.

La mamma stessa del Pisciotta mi diceva anche di medicine fatte venire dall'America, nulla mi consta di radiografia a cui fu sottoposto il Pisciotta.

Contestatole che Pisciotta Gaspare affermò di essere restato, in\_ differente col Giuliano per avergli costui negato lire cento\_ mila per curarsi, risponde:

Questa è la coscienza di Gaspare Pisciotta; Nulla so di un rifiu\_ to di mio figlio a dare a Pisciotta lire centomila.

D.R. Avevo occasione di vedere mio figlio in campagna, qualche volta vicino, qualche volta lontano Montelepre.

6

293

Interrogato il Genovesi Giovanni  
a d. del P.G.

D.R. Non posso che confermare integralmente quanto di già  
dissi intorno alla data in cui Sciortino Pasquale portò a  
Giuliano la lettera, che poi bruciata.

D.R. Ho precisato la data 27 o 28 aprile come quella di con-  
segna e lettura della lettera cui mi riferisco, poichè ciò  
avvenne due o tre giorni prima della strage di Portella.

648-

Contestatogli che la Lombardo Maria afferma essere in quel-  
la data il genero ammalato e quindi impossibilitato ad an-  
dare fuori casa, risponde:

Io non contesto che Sciortino Pasquale potesse essere am-  
malato, dico che Contrada Saraceno non è molto distante da  
Montelepre.

La teste Lombardo Maria

Insisto nell'affermare che il fatto della consegna della  
lettera a mio figlio avvenne non nella data indicata da  
Genovesi, poichè vi sono testimoni che possono dire che mio  
figlio era impossibilitato ad uscire di casa.

A domanda dell'avv. Fiore.

Mio figlio parlava riferendosi al fatto di Portella, dicendo:  
lo sappiamo io e dodici e sempre in relazione allo stesso  
fatto disse: questi ragazzi sono innocenti.

A domanda del Presidente

Io a mio figlio a mezzo di Sciortino mandai solo quella let-  
tera di cui ho già parlato.

D.R. Mai mio figlio mi parlò di rapporti non buoni tra lui  
e Pisciotta Gaspare all'epoca di Portella.

A domanda del Giudice Popolare Cherubini

Non posso dire chi fossero i più vicini a mio figlio poi-  
chè egli in casa non faceva venire alcuno nè egli mi  
parlava di tante cose.

A domanda dell'avv. Lorigo.

D.R. Quando fui al confronto con Pisciotta Gaspare avanti  
il Giudice Mauro, io riferii a lui delle minacce avute

7

da parte del fratello ed egli mi disse che se fosse stato egli libero avrebbe ammazzato tutta la mia famiglia.

A domanda dell'avv. Crisafulli.

D.R. Sapevo che Gaglio inteso Reversino prima dell'arresto ed anche il 1/5/1947 era pieno di foruncoli.

D.R. Il Reversino una volta venne da me a dirmi che voleva essere ammesso nella banda di mio figlio, io ne parlai a mio figlio il quale si rifiutò.

D.R. Oltre Reversino nessun altro venne a chiedermi di essere ammesso nella banda di mio figlio.

A domande dell'imputato Terranova.

Non ebbe mai occasione di parlare con alcuni degli appartenenti alla banda di mio figlio.

Posso dire che mio figlio era in casa e quelli della banda erano fuori. Mio figlio assistette alla celebrazione delle nozze.

Non posso escludere però dato il numero delle camere che avevo a mia disposizione, che alcuni della banda fossero nell'interno della casa.

*Interrogatorio 1014: 1021 da 1039 a 1042 da 1054 a 1055*

Interrogatorio di ALBANO Domenico fu Andrea -contadino.

D.R. Sono in carcere perchè imputato di appartenenza alla banda armata costituita da Giuliano, ma mi è stata notificata la requisitoria del P.G. colla quale viene chiesto il mio proscioglimento, però la sentenza istruttoria non è stata ancora redatta.

Io abito a Borgetto che è un paese che precede quello di Partinico per chi va a Palermo.

D.R. So che esiste un paese che si chiama Salemi, ma non vi sono mai stato.

Ebbi occasione di conoscere Pisciotta Gaspare nel modo che andrò a riferire:

" Ero in rapporti di società con Ignazio Miceli, che un giorno mi disse se volevo tenergli compagnia in un incontro che un alto personaggio doveva avere con Giuliano e Pisciotta Gaspare.

Io non volevo prima aderire, ma poi finii col cedere e fu così che in un giorno del dicembre 1949 vidi una persona che seppi chiamarsi Verdiani, incontrarsi ed abbracciarsi con Giuliano e Pisciotta.

D.R. Io cedetti all'invito del Miceli, poichè costui mi disse che non c'era nessun pericolo, poichè Giuliano non era un bandito e poteva essere considerato come un capo squadrone della Polizia.

D.R. Mentre avvenne l'incontro tra Verdiani e Giuliano e Pisciotta intesi parlare anche di espatrio.

D.R. Non posso dire se l'abbraccio fosse di amore o di veleno, ma da tale fatto io trassi la convinzione che il servizio di Giuliano era compiuto.

D.R. Mai accompagnai persona alcuna a Salemi, che come ripeto non vidi mai.

D.R. Non conosco Italiano Vincenzo.

D.R. Nego in maniera recisa di essere stato io ad accompa-

2

gnare i giornalisti Rizza, d'Ambrosio e Meldolesi fino alla stalla di Salemi, dove ebbe luogo l'intervista tra i giornalisti e Giuliano.

D.R. Nego anche che dopo aver accompagnato i giornalisti a Salemi io ritornai con essi a Palermo e che abbia poi proseguito il viaggio fino a Roma ed avuto qui mezzo milione.

D.R. Venni una volta a Roma in compagnia di Nino Miceli in aereo, perchè avevo desiderio di visitare Roma,

Credo che ciò sia avvenuto nel marzo 1950.

Conosco anche la ragione del viaggio di Miceli, che venne a Roma per trovare Verdiani ed ottenere una raccomandazione per la famiglia Giuliano.

D.R. Non domandai la finalità della raccomandazione.

D.R. E' del tutto falsa anche la circostanza che sia stata promessa al Pisciotta una penna stilografica.

D.R. Non ebbi occasione mai più di vedere il Pisciotta dopo quando lo vidi abbracciarsi col Verdiani.

D.R. Non ho abitazione a Partinico che dista da Borgetto un paio di chilometri.

D.R. Nego di aver mai accompagnato perchè si incontrassero col Giuliano o Alliata, o Marchesano o Cusumano o Mattarella.

D.R. Ripeto non ebbi mai rapporto alcuno con Giuliano e con Pisciotta Gaspare e se quest'ultimo potesse indicare i giorni in cui io fui presente agli incontri io potrei ricordare dove ero in tali giorni.

Peraltro gli incontri dovevano essere preparati da persona di fiducia ed io non ero tale.

D.R. Mai ebbi occasione di incontrarmi con Giuliano.

D.R. Io penso e sospetto che Pisciotta abbia fatto il mio nome per incarico di qualcuno, ma non so fare alcun nome.

... Omissis ... Richiamato il teste Ivo Meldolesi .....

sotto il vincolo del prestato giuramento

Mostrato al teste l'Albano ed invitato a dire se riconosce

3

in lui una delle due persone che lo accompagnarono fino alla stalla di Salemi e che ivi si fermarono, risponde:

- Non è lui, ho una memoria fotografica buona.

Ricordo che una delle persone che ci accompagnò aveva un aspetto feroce, preoccupante; mentre l'Albano non lo ha.

Richiamato il teste Rizza

sotto il vincolo del già prestato giuramento

Mostrato al teste l'Albano ed invitato a dire se riconosce in lui una delle persone che lo accompagnò fino alla stalla di Salemi e che ivi si fermò

Il Rizza risponde:

- E' una persona che vedo stamani per la prima volta, non posso quindi averla vista in precedenza.

D.R. Una delle due persone aveva un collo taurino, un naso grosso e la mascella abbastanza pronunziata.

Richiesto il teste Albano Domenico

R- Posso dire che, se l'intervista dei giornalisti con Giuliano fu preparata come disse Pisciotta e come io lessi in qualche giornale, da Verdiani, costui si sarebbe rivolto ad Ignazio Miceli, poichè costui, come disse Verdiani in udienza era suo confidente.

D.R. Lessi sui giornali che Pisciotta, parlando di me, disse che sono un mafioso, che sono al di sotto del fango. E' bene che si sappia che io non fui mai un mafioso e un disonesto.

Interrogatorio di D'Ambrosio Italo di Pasquale.

Mostrato al teste l'Albano ed invitato a dire se riconosca in lui una delle due persone che lo accompagnarono fino alla stalla di Salemi e che ivi si fermarono:

R- La persona che mi si è fatta vedere io non l'ho mai vista. Non è stata per nulla nella stalla di Salemi.

..... O M I S S I S .....

Richiamato il teste Albano Domenico

sotto il vincolo del già prestato giuramento

4

D.R. Quando venni a Roma, vi restai uno o due giorni non ricordo neppure l'albergo dove pernottai.

D.R. Ricordo però che l'albergo trovavasi verso Piazza Barberini.

D.R. Mi pare di essere partito da Palermo verso le ore 10.

D.R. Poichè ero venuto in compagnia del Miceli, appena costui esaurì il suo compito, ~~partii~~ partii anche io.

Contestatogli che nell'udienza precedente ha detto che venne a Roma per visitarla poichè non aveva mai avuto occasione di vederla, cosa che non si concilia con quanto risulta afol.508 del vol. Z/4,

R- Io non avevo nessuna missione da compiere a Roma, mi recai solo a Piazza Venezia e non ebbi tempo di fare altre visite.

D.R. In aereo il Miceli mi disse lo scopo della sua missione e ciò durante il viaggio di andata.

D.R. Non mi interessai di sapere l'esito della missione del Miceli.

D.R. Ho famiglia, ho 11 ettari di terreno coltivati, in gran parte a grano; ho, con gli ultimi impianti 6 mila viti; pago 200 mila lire di imposte all'anno; ho undici bovini e quindi posso permettermi il lusso di viaggiare in aereo.

D.R. L'idea del viaggio venne al Miceli; il quale mi disse che doveva sbrigare un affaruccio a Roma e mi invitò ad andare con lui, invito che accettai a spese mie.

Contestatogli che l'imputato Pisciotta Gaspare <sup>mai</sup> ~~mi~~ parlò dell'abbraccio che Verdiani scambiò con lui e con Giuliano,

R- Il fatto dell'abbraccio è vero, se Pisciotta non ne parlò può darsi che non ne abbia avuto l'occasione.

A questo punto interviene l'imputato Gaspare Pisciotta il quale dichiara:

- SE VUOLE CHE GLIELO DICO LO FARO' IO.

D.R. Io mi limitai a dire solo dell'incontro ma vi fu

5

invero anche l'abbraccio di cui io non parlai.

Contestato al Pisciotta che l'Albano negò le circostanze relative al denaro che avrebbe dovuto riscuotere a Roma dal Meldolesi, e quello dalla penna stilografica

R- Può darsi che mi sbaglia io.

D.R. Io seppi da Giuliano solamente che l'Albano e l'Italiano dovevano ricevere mezzo milione dal Meldolesi e dalla stessa fonte appresi della promessa della penna stilografica.

Richiamato l'imputato PISCIOTTA Gaspare

D.R. Una delle due persone che accompagnò i giornalisti alla stalla di Salemi aveva della rassomiglianza con l'attuale Albano, ma io non posso dire se è il qui presente Albano od altri.

D.R. Fu il giuliano a dirmi che i due si chiamavano uno Albano e l'altro Italiano.

D.R. Posso dire che Verdiani quando si incontrò con me e con Giuliano fu accompagnato proprio dal qui presente Albano che non avevo visto mai prima di allora.

D.R. L'incontro col Verdiani ebbe luogo dopo l'intervista. Sono sicuro se affermo che il qui presente Albano accompagnò Verdiani, ma non posso dire se accompagnò anche gli intervistatori.

D.R. Io ero contrario all'intervista di Giuliano e della stessa mi disinteressai; perciò non detti importanza per riconoscere le persone che accompagnarono i giornalisti. Io sono fatto così, delle cose che non mi interessano non vado molto a fondo.

Il teste Albano Domenico

a domanda dell'avv. Tino

R- Mai sono venuto altra volta a Roma.

D.R. La mattina quando uscì il Miceli io restai in albergo dove egli ritornò a prendermi ed insieme andammo a Piazza

6

300

Venezia e dopo andammo a mangiare.

D.R. Mi sembra di essere partito per Palermo dopo pranzo.

D.R. Non posso dire quanto tempo impiegai per andare da Piazza Barberini a Piazza Venezia, strada che feci a piedi. Omissis.....

Il teste Albano Domenico

D.R. All'albergo io mostrai la carta di identità al mio nome, anche Miceli mostrò una carta di identità.

. . . . . O M I S S I S . . . . .

Richiamato il teste Albano Domenico

sotto il vincolo del prestato giuramento

D.R. Venni due volte prima del 9.3/50 a Roma sempre con Miceli Nino e venni sempre a spese mie. Tutte le due volte io parlai insieme con Miceli con l'Ispettore Verdiani a casa di lui, dell'espatrio di Giuliano.

D.R. Si parlava dell'espatrio di Giuliano dopo la liberazione dei suoi familiari.

D.R. So che in seguito la famiglia Giuliano fu liberata per interessamento di Berdiani e di Pili, del quale ultimo parlò Verdiani.

D.R. Spiego meglio, le due venute a Roma di cui ho parlato or ora ebbero luogo dopo quelle fatto in aereo.

D.R. Una volta prendemmo alloggio all'albergo Tre Venezie perchè Verdiani non c'era e si dovette aspettare, qualche giorno.

D.R. All'albergo Centrale di Piazza Barberini vi andai 2 volte.

D.R. Io nulla so degli altri fatti, non so se Verdiani scrivendo al Miceli mi chiamasse Borgetto riferendosi a me.

D.R. Non so se Miceli sia venuto qualche altra volta qui a Roma da solo.

D.R. Io venni a Roma tutte e tre le volte a spese mie per fare opera di bene.

7

D.R. Soltanto nella occasione da me indicata nella mia prima deposizione io vidi Pisciotta Gaspare.

D.R. Può darsi che mi chiamino Minichello dal momento che io mi chiamo Domenico.

D.R. Dopo la morte del figlio, la mamma di Giuliano venne a trovarmi per avere notizie da me, ma io non gliele potevo dare.

D.R. Non venne mai a chiedermi denaro, non avendo mai avuto denaro da Giuliano, nè una macchina.

Contestato al teste quello che la mamma di Giuliano depose a fol. 645 e 646 Verb. di dibattimento

R- Escludo qualunque veridicità nel racconto fatto dalla donna. Essa mi chiese soltanto, venendo da me due mesi dopo la morte del figlio, se sapevo nulla dell'espatrio.

D.R. Essa fece un esposto al giudice Mauro e <sup>fu</sup> dopo tale esposto che io fui arrestato per partecipazione a banda armata.

1 da pag. 899-910: da 912 a 914: da 925 a 939: da 1050 a 1052: da 1021 a 1022

Interrogatorio RIZZA IACOPO fu Sebastiano -  
===== giornalista

D.R. In un giorno che non posso precisare, ma che credo sia verso la fine di novembre 1949, di mattina, mi trovai insieme con Meldolesi e d'Ambrosio in una stalla insieme con Giuliano e con Pisciotta Gaspare.

Restammo tutti e cinque insieme fino a poco dopo colazione, ed in tutto questo periodo di tempo Giuliano non parlò che della sua giovinezza e del suo lavoro e precisamente fino a che egli non ebbe il primo incidente con i carabinieri. (quello ai 4 mulini).

Io gli feci osservare che se il discorso si fosse limitato a quello che egli mi aveva riferito potevo considerare fallito il compito mio e potevo quindi ripartirmene.

Egli però, dopo consumata la colazione, mi fece andare in altro luogo, nella stessa stalla, in cui vi era della paglia e dei rami di albero, su cui ci sedemmo e quindi ebbe luogo la intervista vera e propria.

Di quanto mi disse Giuliano in quella occasione io riferii nel giornale "OGGI" ma non scrissi tutto quello che Giuliano mi disse.

D.R. Scrissi anche su vari numeri del "Corriere Lombardo" del corrente anno ed anche sul giornale "Epoca" in un numero che è di due settimane successive a quello in cui parlai del viaggio della Corte in Sicilia.

D.R. Io in Sicilia per l'articolo apparso sull'EPOCA mi recai una settimana prima di quella in cui si recò la Corte.

D.R. L'articolo pubblicato sull'EPOCA non fu completato da me, in redazione fu messo tutto quello che riguardava il viaggio in Sicilia.

D.R. Ebbi in visione né un diario né un memoriale da parte di Giuliano. Egli aveva delle cartelle sparse che mi disse si riprometteva di coordinare e completare.

2

D.R. Mi fece vedere solo alcune delle cartelle da lui scritte ed io le lessi, ma in nessuna di esse si faceva menzione del fatto di Portella.

Gli feci direttamente la domanda sul fatto di Portella ma mi dette una risposta evasiva tanto che ebbi l'impressione che egli non volesse parlare.

D.R. Ricordo che egli mi disse le seguenti parole : " Non è il momento di parlare di queste cose " .

D.R. Temendo che egli potesse irrigidirsi , insistendo nella domanda, non gli chiesi più niente, riservandomi di farlo in un momento successivo.

Il momento di parlare di Portella si presentò poco dopo, avendogli io chiesto se fosse o meno sicuro degli uomini da cui era circondato. Egli mi disse di non avere ragione di dubitare. Avendogli io fatto rilevare che Genovese Giovanni aveva parlato della lettera portatagli da Sciortino e le parole che egli Giuliano aveva pronunciato in quella occasione, egli, quasi irritato, mi disse che in questura usavano dei mezzi di coercizione per far parlare coloro che erano arrestati. Ammise di aver pronanziate le parole che Genovesi aveva riferito e mi aggiunse che il fatto di Portella era un fatto da dimenticare, che egli era stato tratto in inganno poichè non sapeva che in quell'occasione vi sarebbero state donne e bambini, contro cui mai aveva operato durante la sua attività di bandito.

Giuliano ,mi spiegò l'inganno in questo modo:

" In un primo momento egli aderì all'attività del partito separatista, il quale gli aveva promesso che, egli formando delle così dette squadre di azione, avrebbe formato il primo gruppo dell'esercito indipendentista siciliano e che per trarlo dalla loro, i separatisti gli avevano fatto vedere una lettera scritta dal colonnello Poletti; poichè egli intendeva che la Sicilia fosse agganciata ad una grande nazione: o l'Inghilterra o l'America.

3

Egli diceva di aver ritenuto che fino a quel momento il movimento separatista non fosse g fuorilegge, ma quando tale dichiarazione ebbe luogo, egli riunì la banda che aveva costituito e disse ai propri aderenti che chi voleva ritornare alla propria casa poteva farlo. Mi disse che con lui restarono circa quaranta elementi, tutti giovani, meno un vecchio, i quali da quel momento in poi, si trasformarono da banditi politici in banditi comuni. ""

D.R. Non mi fece il nome di alcuno, mi spiegò però che era incerto se tenere o meno il vecchio a causa dell'età.

D.R. Dopo ebbero luogo le elezioni in Sicilia ed egli mi disse che, nella propria zona, mentre prima aveva fatto concentrare i voti sulla lista separatista, dopo l'aveva fatta concentrare su quella monarchica.

x Egli aggiunse che aveva appoggiato la lista monarchica per senso di gratitudine verso un alto personaggio locale di cui non fece il nome ed anche perchè aveva la speranza che col ritorno della monarchia vi sarebbe stata una grande amnistia in cui egli sarebbe stato compreso, anche perchè egli si riteneva un politico.

D.R. Mai, in tutta l'intervista, egli mi fece nomi, mi parlò solo di Finocchiaro Aprile e delle trattative intercorse con costui tramite intermediari dei quali non mi fece il nome ed io invero non glielo chiesi.

x D.R. Riparlando del fatto di Portella egli mi disse che una azione di quel genere doveva avere uno ~~sfugga~~ scopo.

Gli domandai quale ed egli mi disse: "" La libertà "".

Insistetti, cercando di pervenire ad una specificazione, ma egli rispose sempre in maniera evasiva senza poter quindi io trarre una qualche convinzione?-

Aggiunse che al momento in cui egli avrebbe ritenuto opportuno mi avrebbe scritto su Portella, aggiungendo anche fotografie di documenti ed è perciò che egli scrisse su un pezzo di carta il mio recapito a Roma.

D.R. - Ricevetti da lui, dopo circa 20 giorni dall'intervista, una lettera a Roma in cui egli mi disse le sue opinioni politiche, senza per nulla far riferimento al delitto di Portella della Ginestra.

D.R. Dopo questa lettera non ebbi più modo di comunicare con Giuliano.

D.R. La lettera io la ricevetti pochi giorni prima che partissi per Milano per il processo a mio carico, lettera che fu pubblicata.

D.R. Pisciotta non fu presente al colloquio che ebbi con Giuliano come non fu presente nessun altro. Venne il d'Ambrosio che fece scattare la macchina fotografica per ritrarre me e Giuliano mentre si discorreva, e poi sull'imbrunire Pisciotta Gaspare, che sollecitò la conversazione.

Continuai a parlare con Giuliano per circa tre quarti d'ora dopo, e poi riprese il Pisciotta che disse che era l'ora di separarsi poichè dovevano spostarsi.

B.R. Attorno alla casa in cui si svolse l'intervista non vidi persone, nè incontrai 6 o 7 prima di arrivare, scesi da un camion sulla stessa strada che noi percorrevamo.

D.R. Avevano attorno al viso una sciarpa e sulla testa un berretto; chiesero le chiavi della nostra macchina che io consegnai e ci fu indicata la via per andare al luogo del convegno. Sulla strada vi era Pisciotta Gaspare.

D.R. Si parlò durante l'intervista di Pisciotta Gaspare.

D.R. In quell'epoca si parlava che Giuliano avesse più di un luogotenente, anzi che uno fosse il Cucinella Giuseppe, secondo quanto fu scritto sui giornali quando il Cucinella fu arrestato a Palermo.

D.R. Giuliano mi disse che di luogotenenti ne aveva uno soltanto, precisamente Pisciotta Gaspare e mi indicò anche i segni esteriori di tale luogotenenza; cioè alla cinghia il Pisciotta

5

aveva una stella d'oro della grandezza della moneta da 10 lire odierna, che regalò poi al Meldolesi, e nella fibbia della cintura pure in oro, vi era un ritratto di Giuliano a smalto. Egli defintì il Pisciotta come un altro Giuliano da un punto di vista materiale. Tra i due vi era però differenza di carattere, poichè Giuliano era facile ad intuire e si esprimeva anche meglio parlando, mentre Pisciotta, mi disse, rappresentava l'azione, egli rappresentava la mente direttiva.

Mi spiegò che egli aveva la più illimitata fiducia in Pisciotta, mi disse che gli era cugino, che egli soltanto sapeva dove egli si potesse trovare essendo sempre insieme, che mai egli riuniva tutti i componenti la banda tranne in casi eccezionali. Che la banda era divisa in piccoli gruppi soprattutto di due persone; che il Pisciotta era il mezzo per la riunione della banda non so se diretto o indiretto; che il Pisciotta essendo uomo di fiducia ed anche uomo di fegato era colui che interveniva in tutte le azioni più importanti.

D.R. Io non gli chiesi se il Pisciotta si fosse qualche volta allontanato da lui, nè egli me lo disse.

D.R. Il Giuliano non mi accennò mai a malattia immaginaria di Pisciotta, nè a malattia reale del Pisciotta, nè credo che il Pisciotta ne abbia parlato al Meldolesi, poichè costui nulla mi riferì in merito.

D.R. Esaurita l'intervista vi fu un discorso tra me e Meldolesi; questi mi domandò se Giuliano avesse accennato ad uomini politici o altolocati. Io gli risposi di non specificandogli che Giuliano mi aveva promesso di scrivermi.

D.R. Richiesi se avesse saputo qualcosa da Pisciotta ed egli mi rispose che Pisciotta non parlava. Peraltro devo dire che i rapporti tra me e Meldolesi non erano tali che io dovevo dirgli quello che avevo appreso; ci eravamo riuniti solo per quel servizio. Nè peraltro era prudente